

sono feroci e crudeli contro di noi, e così il nostro bisogno di aiuto è grande, tanto più che con il nostro peccato finiamo per offrire loro l'occasione di attaccarci.

CAPITOLO 40

[Dobbiamo anelare con amore a Gesù, e per amore di lui evitare il peccato; l'abiezione del peccato supera ogni sofferenza, e Dio ci ama teneramente mentre siamo nel peccato, e così dobbiamo fare anche noi con il nostro prossimo]

E la regale amicizia del nostro cortese Signore si dimostra nel fatto che egli ci protegge teneramente mentre noi siamo nel nostro peccato; e inoltre egli ci accarezza con soavissima intimità e ci mostra il nostro peccato con la dolce luce della misericordia e della grazia. Ma quando noi ci vediamo così sozzi, pensiamo che Dio sia adirato con noi a causa del nostro peccato. Allora veniamo stimolati dallo Spirito Santo, che, mediante la contrizione¹³⁷, ci spinge alla preghiera e al desiderio di correggere noi stessi con tutte le nostre forze per allentare l'ira di Dio, fino al momento in cui troviamo riposo per l'anima e tranquillità per la coscienza. E allora noi speriamo che Dio abbia perdonato il nostro peccato, ed è vero. E allora il nostro amabile Signore si rivela all'anima con volto gioioso e felicissimo, con amichevole accoglienza, come se l'anima fosse stata in pena o in prigione, dicendo: «Mia carissima, sono felice che tu sia venuta da me nel momento del tuo grande dolore¹³⁸. Io sono stato sempre con te, e ora tu vedi che ti amo, e siamo uniti nella felicità»¹³⁹.

¹³⁷ TB agg.: «e con la confessione e altre opere buone».

¹³⁸ Cf. Mt 11, 28.

¹³⁹ TB agg.: «E così con le preghiere, come ho detto prima, e con altre opere buone che si usa fare secondo l'insegnamento della santa Chiesa, l'anima è unita a Dio».

Così i peccati sono perdonati dalla grazia e dalla misericordia, e la nostra anima è accolta con onore nella gioia, come sarà quando arriverà in cielo, e questo accade tutte le volte che è raggiunta dall'azione piena di grazia dello Spirito Santo e dalla virtù della passione di Cristo.

Qui io compresi veramente che ogni specie di cosa ci viene apprestata dalla grande bontà di Dio, al punto che quando siamo in pace e in carità noi siamo realmente salvi. Ma poiché noi non possiamo avere questo in pienezza fin che siamo qui, è necessario vivere sempre con il nostro Signore Gesù in dolce preghiera e in un desiderio pieno d'amore. Poiché egli desidera continuamente portarci alla pienezza della gioia, come ho detto prima, quando mi rivelò la sua sete spirituale. Ma ora, se a causa di tutto questo conforto spirituale sopra descritto, qualche uomo o donna fosse spinto scioccamente a dire o pensare: «Se questo è vero, allora è bene peccare per avere una maggior ricompensa»¹⁴⁰, o se ritenesse che il peccato conta meno, stia attento a questo pensiero istintivo. Perché davvero, se viene, è falso ed è suggerito dal demonio.

Poiché il medesimo vero amore che ci tocca tutti con la sua beata consolazione, ci insegna, quel medesimo amore beato, che dobbiamo odiare il peccato, ma solo per amore. E io sento personalmente in tutta sicurezza che quanto più un'anima buona vede ciò nell'amore cortese del nostro Signore Gesù, tanto più è riluttante a peccare, e tanto più ne ha vergogna. Poiché se fossero poste davanti a noi tutte le pene che sono nell'inferno, in purgatorio e sulla terra, la morte e tutto il resto, noi dovremmo scegliere queste pene piuttosto che il peccato. Poiché il peccato è così vile e odioso che non può essere paragonato ad alcuna pena che non sia essa stessa peccato. E a me fu rivelato che nessun inferno è peggiore del peccato, perché un'anima buona non

¹⁴⁰ Cf. Rm 6, 1-2.

Quattordicesima rivelazione

CAPITOLO 41

[La quattordicesima rivelazione è come si è detto prima, ecc.; è impossibile che noi preghiamo chiedendo la misericordia senza averla già; e Dio vuole che noi preghiamo sempre, anche se siamo aridi e sterili, poiché questa preghiera è a lui accetta e gradita]

Dopo ciò nostro Signore mi fece una rivelazione sulla preghiera, e in essa vidi due condizioni rispondenti all'intenzione del Signore: una è che la preghiera sia retta, l'altra è che la nostra fiducia sia sicura. E tuttavia spesso la nostra fiducia non è piena, perché non siamo sicuri che il Signore ci ascolti, almeno così pensiamo, perché siamo indegni e perché sentiamo di non essere nulla, e questo perché spesso ci sentiamo sterili e aridi dopo la preghiera proprio come eravamo prima. E così, quando ci troviamo in questo stato d'animo, la nostra insipienza diventa causa della nostra debolezza¹⁴², come ho sperimentato in me stessa¹⁴³. E tutto questo il Signore improvvisamente mi rammentò, e rivelò queste parole, e disse: «Sono io il fondamento della tua supplica. Anzitutto è mia volontà che tu preghi, e poi faccio sì che questa sia anche la tua volontà, e dopo ti faccio pregare. E tu mi supplichi, e come potrebbe essere che tu non sia esaudita nella tua supplica?». E così, con il primo motivo, e con i tre che seguono, il nostro buon Signore mi mostrò un grande conforto, e lo si può vedere nelle stesse parole.

¹⁴² Cf. Lc 24, 25: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere», detto ai due discepoli di Emmaus proprio in un momento in cui la loro speranza era entrata in crisi, e avevano perso la fiducia in Gesù.

¹⁴³ Vedi più avanti il cap. 66.

E nel primo motivo, dove dice: «E tu mi supplichi» egli mostra la grandissima felicità e l'infinita ricompensa che egli accorderà alla nostra supplica. E quanto al secondo motivo, dove dice: «Come potrebbe essere»¹⁴⁴ è come se parlasse di cosa impossibile, perché è assolutamente impossibile che noi dobbiamo chiedere grazia e misericordia senza poi averle. Perché tutte le cose che il nostro buon Signore ci fa chiedere è lui stesso che le ha preordinate per noi fin dall'eternità. In questo possiamo allora vedere che non è il nostro chiedere la causa della bontà e della grazia che egli ci dona, ma lo è la sua propria bontà. E questo egli lo mostra realmente in tutte queste dolci parole, dove dice: «Io sono il fondamento». E il nostro buon Signore desidera che tutti quelli che lo amano sulla terra sappiano questa cosa. E quanto più noi la conosciamo tanto più lo supplichiamo, se comprendiamo la cosa con saggezza, e questa è l'intenzione di nostro Signore.

La preghiera è una sincera, gratuita¹⁴⁵ e costante volontà dell'anima, unita e legata alla volontà di nostro Signore mediante la dolce e misteriosa operazione dello Spirito Santo. Nostro Signore in persona è colui che riceve per primo la nostra preghiera, così mi sembra, e la accoglie con grande riconoscenza, e con intima gioia la manda in alto, e la colloca in un tesoro dove non perirà mai. È là davanti a Dio con tutti i suoi santi, continuamente accolta, perenne sostegno in risposta ai nostri bisogni. E quando riceveremo la nostra felicità ci sarà ricambiata come misura di gioia con un eterno e glorioso ringraziamento da parte di lui.

¹⁴⁴ TB: «“Come potrebbe essere che tu non sia esaudita nella tua supplica?”: qui egli mostra un dolce rimprovero, perché la nostra fiducia non è così ferma come dovrebbe essere».

¹⁴⁵ Si è reso il termine inglese *gracious* con «gratuito», sia che si intenda una volontà non bramosa di soggiogare Dio, ma aperta e disponibile a fare il suo volere, sia che l'aggettivo indichi una volontà stimolata dalla grazia e mossa ad agire in sintonia con essa: i due significati sono, come si vede, complementari.

Nostro Signore si rallegra e gioisce moltissimo per la nostra preghiera: egli la aspetta, la desidera, perché con la sua grazia essa ci fa simili a lui nella condizione così come lo siamo per natura¹⁴⁶, e tale è la sua beata volontà. Poiché egli dice così: «Prega di tutto cuore, anche se ti sembra di non trarne alcun gusto, perché è certo cosa vantaggiosa, anche se tu non lo senti. Prega di tutto cuore, anche se tu non senti niente, anche se non vedi niente, sì, anche se tu pensi di non riuscirci, poiché è nell'aridità e nella sterilità, nella malattia e nella debolezza, che la tua preghiera mi è molto gradita, anche se tu pensi che non ti dia se non uno scarso gusto. E così è ai miei occhi ogni tua preghiera fatta nella fede».

Per la ricompensa e il ringraziamento eterno che egli ci darà lassù, e perché è desideroso di vederci continuamente in preghiera davanti a lui, Dio accetta la buona volontà e il travaglio dei suoi servi, qualunque possa essere la nostra impressione, e dunque gli piace vederci al lavoro nella preghiera e nella vita buona con il suo aiuto e la sua grazia, tenendo le nostre facoltà rivolte a lui con ragionevolezza e discernimento, fino a quando non giungeremo a possedere in pienezza di gioia colui che cerchiamo, cioè Gesù.

Alla preghiera appartiene pure il ringraziamento. Il ringraziamento è una vera conoscenza interiore, quando con grande riverenza e amorevole timore ci volgiamo con tutte le nostre forze all'opera verso la quale nostro Signore ci spinge, rallegrandoci e ringraziando interiormente. E talvolta l'anima ne è così ricolma che erompe in grida e dice: «Buon Dio, grazie infinite, sii tu benedetto». E talvolta quando il cuore è arido e non sente niente, oppure è angustiato dalla tentazione del nostro nemico il diavolo, allora l'anima è spinta dalla ragione e dalla grazia a gridare forte verso nostro Signore, ripensando alla sua beata passione e

¹⁴⁶ Sul contrasto tra «condizione» e «natura» vedi più avanti l'inizio del cap. 43.

CAPITOLO 61

Importante!!

[Gesù usa maggior tenerezza nel generarci spiritualmente, e permette che cadiamo, perché possiamo conoscere la nostra miseria, ma ci rialza in fretta, e il suo amore non si spezza per il nostro sbaglio, perché egli non può permettere che il suo bambino perisca; e vuole che noi abbiamo la caratteristica del bambino che ci porta a rifugiarsi sempre in lui quando siamo nel bisogno]

E quanto alla nostra nascita spirituale²⁶³ egli usa una tenerezza ancora maggiore nel custodirci, qualcosa di incomparabile, tanto più che la nostra anima è ai suoi occhi più preziosa. Egli illumina il nostro intelletto, prepara la nostra strada, ci allevia la coscienza, ci conforta l'anima, ci accende il cuore e ci dà una parziale conoscenza e amore della sua beatissima divinità, con una memoria soave della sua dolce umanità e della sua beata passione, con una cortese meraviglia per la sua alta insuperabile bontà, e ci porta ad amare tutto quanto egli ama per amore di lui, e ad essere completamente soddisfatti di lui e di tutte le sue opere. E quando cadiamo, egli rapidamente ci risollewa con il suo abbraccio d'amore e il tocco della sua grazia. E quando siamo stati rafforzati da tutto questo dolce lavoro che fa in noi, allora scegliamo con decisione, aiutati dalla grazia, di stare con lui, per servirlo ed amarlo costantemente, senza fine.

Eppure, con tutto ciò, egli permette che alcuni di noi

²⁶³ Il termine qui reso con «nascita» è nel testo *forthbryngyng*, che significa letteralmente «portare avanti», «portar fuori», analogo al nostro «mettere al mondo». È qualcosa di più del semplice parto, e tutto il passo che segue, così come quello che nel capitolo precedente si riferiva alla nascita carnale, indica molto bene il lungo, lento, articolato processo di crescita che parte dall'illuminazione dell'intelletto e attraverso molte tappe arriva alla perfetta unione con Dio. In tutto questo cammino la tenerezza di Dio ci segue, ci custodisce, generandoci in continuazione alla vita intesa come servizio e amore di lui.

cadano in un modo più brutto e rovinoso di quanto non sia capitato prima, almeno così ci sembra. E allora, noi che non siamo del tutto accorti, pensiamo che quanto abbiamo iniziato a fare sia tutto inutile. Ma non è così, perché è necessario che noi cadiamo, ed è necessario che ce ne rendiamo conto: se infatti non cadessimo non riusciremmo a capire quanto siamo deboli e miseri se lasciati soli, e neppure conosceremmo pienamente l'amore meraviglioso del nostro creatore.

Poiché vedremo veramente nell'eternità del cielo che noi abbiamo gravemente peccato in questa vita, e nonostante ciò vedremo veramente che questo non ci ha mai tolto il suo amore, né mai è diminuito per lui il nostro valore. E attraverso la prova della caduta avremo una conoscenza alta e meravigliosa dell'amore che è eternamente in Dio: forte e davvero meraviglioso è quell'amore²⁶⁴ che non può e non vuole spezzarsi davanti all'offesa.

→ E qui capii un primo vantaggio della caduta. L'altro è l'umiltà e la mitezza che la vista del nostro peccato ci procura, perché con esse noi saremo grandemente esaltati in cielo, e a quella altezza non saremmo mai arrivati senza questa umiltà. E dunque è necessario che vediamo il peccato: se non lo vediamo, anche se cadiamo, questo non ci è di alcun vantaggio. E comunemente avviene che prima noi cadiamo, poi vediamo la caduta: tutte e due le cose vengono dalla misericordia di Dio.

Una madre può lasciare che il bambino cada qualche volta e soffra diversi disagi, e questo per il suo bene, ma non può mai permettere, per l'amore che gli porta, che il bambino cada vittima di un qualsiasi pericolo. E anche se la nostra madre terrena può lasciar morire il suo bambino, la nostra Madre celeste, Gesù, non può mai permettere che i suoi figli periscano, perché egli è onnipotente, tutta

²⁶⁴ Cf. Ct 8,6.

sapienza e amore, e così non c'è nessuno se non lui, sia benedetto!

Ma spesso, quando ci troviamo di fronte al nostro peccato e alla nostra miseria, ci prende una paura così forte e una vergogna così grande che quasi non sappiamo più dove andare a nasconderci²⁶⁵. Ma allora la nostra Madre cortese non vuole che noi fuggiamo, perché niente gli dispiacerebbe di più: egli vuole invece che noi ci mettiamo nella situazione del bambino²⁶⁶. Quando egli è inquieto e ha paura corre in fretta da sua madre, e se non può far altro grida con tutte le sue forze perché sua madre lo aiuti. Così egli vuole che ci comportiamo come un umile bambino, dicendo: «Madre gentile²⁶⁷, Madre amabile, Madre carissima, abbi pietà di me. Mi sono sporcato e non sono più come te, e non riesco a riparare il guasto senza il tuo aiuto e la tua grazia».

E se non ci sentiamo subito alleviati, stiamo sicuri che egli si comporta con noi come una madre saggia. Se infatti egli vede che ci fa bene piangere e lamentarci, ci lascia così, con pietà e compassione, fino a che venga il tempo migliore per intervenire, e questo per amore. E vuole allora che noi ci comportiamo come un bambino che secondo la sua natura ha sempre fiducia nell'amore della madre, sia nella prosperità che nella disgrazia²⁶⁸. E vuole che aderiamo fermamente alla fede della santa Chiesa, trovando in lei la nostra carissima madre, che ci consola e ci aiuta a capire, in comunione con tutti i beati. Una singola persona, infatti,

²⁶⁵ Cf. Gn 3,8-10.

²⁶⁶ Cf. Mt 18, 2-3.

²⁶⁷ Accenti così pieni di commozione si ritrovano nella *Oratio ad Sanctum Paulum* di S. ANSELMO (PL 158, 975-983) dove sia Paolo che Cristo sono apostrofati come madri. Sull'importanza di S. Anselmo nell'affermarsi di questo modo di considerare Gesù si veda MOLINARI, *Julian of Norwich*, cit., 170-71 e nota.

²⁶⁸ Testo: *in wele and in woo*: vedi nota 2.

può sovente spezzarsi²⁶⁹ se considera solo se stessa, ma l'intero corpo della santa Chiesa non può né potrà mai spezzarsi. E perciò è una cosa sicura, buona e amabile, il volere con umiltà e con forza essere legati e uniti alla santa Chiesa, nostra madre, che è Cristo Gesù²⁷⁰. Poiché quel torrente di misericordia che è il suo preziosissimo sangue e acqua è così abbondante da farci belli e immacolati. Le beate ferite del nostro salvatore sono aperte, ed è loro gioia il sanarci. Le dolci mani graziose della nostra Madre sono pronte e diligenti nel curarsi di noi: perché lui in tutto questo lavoro esercita proprio l'ufficio di una gentile nutrice²⁷¹ che non ha altro da fare se non occuparsi della salvezza del suo bambino.

E suo compito il salvarci, è sua gloria il farlo, ed è sua volontà che noi lo sappiamo: vuole infatti che noi lo amiamo dolcemente, e confidiamo in lui in modo soave e forte insieme. E questo egli lo rivelò in queste amabili parole: «Io ti custodisco in assoluta sicurezza»²⁷².

²⁶⁹ Testo: *be broken*, che in senso spirituale può essere inteso come un "disperarsi", soprattutto se si considera il contesto che è tutto un'esortazione a non perdere la fiducia nei momenti di difficoltà. Ma è significativo anche il senso letterale del termine, che si è voluto mantenere nella traduzione: Giuliana infatti potrebbe qui alludere alle metafore della vite (cf. Gv 15,1ss) e dell'ulivo (cf. Rm 11, 16-24) come immagini dell'unione tra i credenti e Cristo: un ramo si può spezzare, ma non tutta la pianta, e il ramo spezzato può essere di nuovo innestato e così riprendere vita.

²⁷⁰ Cf. 1 Cor 12,12 e Col 1,18 ss.

²⁷¹ Cf. Ef 5, 29-30.

²⁷² Vedi cap. 37.